

Confortanti dati al convegno di oncologia di Ravenna

Sanguinoso tentativo di rapina in un istituto di credito presso Varese

I prodigi della prevenzione contro il cancro

Studio delle cause ambientali e rilevamento di diagnosi precoci le armi pazienti e sicure contro il terribile male - I risultati dettagliati di vari istituti e centri - Insufficienza delle strutture italiane denunciata dagli studiosi intervenuti

Dal nostro inviato

RAVENNA, marzo. Al Convegno nazionale di oncologia svoltosi a Ravenna la scorsa settimana, organizzato dall'ospedale provinciale sotto gli auspici della Società italiana di terapia loco-regionale dei tumori e dell'Associazione italiana istituzioni e centri oncologici, non ci sono stati annunci sensazionali: il cancro è stato considerato, soprattutto, come la terribile espressione di fenomeni e di cause ben precise. Si è battuto contro il cancro è stata vista non soltanto come opera degli scienziati (anche se, ovviamente, nessuno sottovaluta il valore della ricerca) ma come una lotta sistematica, condotta su larghissima scala, che ne affronti e combatta le cause, che cerchi di intercettare, quanto più tempestivamente è possibile.

Nella sua relazione il professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia e del Centro tumori di Bologna, ha detto: «Non conosciamo alcun mezzo per guarire i tumori quando questi sono già a stadio avanzato, cioè diffusi nell'organismo. D'altra parte noi siamo in possesso di molte conoscenze che ci permettono l'attuazione di misure di prevenzione. Noi conosciamo le infinite cause che provocano tumori nell'uomo, presenti nell'ambiente generale e di lavoro: la protezione dell'uomo da esse potrebbe alla riduzione della incidenza di molti tipi di neoplasie».

Secondo Haddow, celebre oncologo inglese, l'80 per cento dei tumori è legato a fattori ambientali, in sostanza nocive usate nelle fabbriche, in cibi e bevande che consumiamo, nel tabacco che fumiamo, nell'inquinamento atmosferico delle acque. Non c'è bisogno di essere specialisti in oncologia e nemmeno in medicina del lavoro per sapere che nelle fabbriche vengono largamente usate sostanze cancerogene: l'arsenico, che penetra nei polmoni, la pelle e gli occhi; il cromo, che attacca i polmoni; le amine aromatiche (benzidina, ecc.), che provocano tumori alla vesciva e al tratto urinario; le radiazioni, che provocano leucemie, leucemia, leucemia, leucemia.

Il bilancio della strage provocata dal cancro è spaventoso: «una persona muore ogni tre anni di cancro», ha detto Maltoni «ed una persona su cinque muore di questo male». Nel mondo ci sono 10 milioni di persone all'anno muoiono di cancro. Nel nostro paese lo scorso anno i morti per tumore sono stati più di 200 mila. Una cifra ritenuta in difetto. Gli ha fatto eco il professor Leonardo Calderola, chirurgo dell'Istituto di oncologia dell'ospedale San Giovanni di Torino: «I tumori sono in graduale aumento e sono colpite sempre più persone in giovane età».

Di fronte alla crescente gravità del male c'è un intervento insufficiente. «In Italia», ha detto Maltoni «è mancata fino ad oggi la volontà politica di avviare programmi di prevenzione oncologica. Fino ad oggi sono mancati i fondi ed oggi, salvo qualche eccezione, le strutture». «Qui da noi», ha rilevato Calderola «esiste una sprecazione enorme di risorse umane e gli strumenti di lotta. In Italia esistono attualmente poche decine di istituti: centri e divisioni oncologiche, spesso costituiti solo sulla carta, quasi sempre dissimili tra loro negli orientamenti, nei criteri di gestione, tecnica, nella figura amministrativa, e nell'insufficiente della sanità locale».

L'università inadeguata

È stato rilevato che «la università italiana non crea né la figura del medico preventivologo né la figura del oncologo. Si pensi che in Italia gli oncologi sono 100, mentre in Francia ce ne sono 1.500». Il settore più importante è purtroppo il più debole, è quello della prevenzione maligna che, secondo il professor Carlo Badali, direttore sanitario dell'ospedale di Ravenna «è forse per nessuna malattia la prevenzione e la diagnosi precoce sono così importanti come nel cancro».

Prevenzione primaria, e cioè lotta contro le cause che provocano il cancro, prevenzione secondaria, e cioè identificazione e cura di quelle lesioni che favoriscono lo sviluppo del cancro, diagnosi precoce e cioè intervento quando il tumore è ancora localizzato e circoscritto: questa serie di interventi presuppone una precisa volontà

politica (che finora è clamorosamente e vergognosamente mancata) e strumenti idonei.

La prima linea di difesa è di attacco nella lotta a questa malattia è data da una seria azione preventiva nelle fabbriche e da esami di massa verso vasti gruppi di popolazione, attraverso servizi il più possibile decentrati, gratuiti.

Tre positivi esempi sono stati forniti nelle relazioni sull'attività dei Centri tumori di Bologna, Firenze, e Ravenna. Bologna ha fatto contro il cancro è coordinata da un centro, di cui è presidente il compagno sen. Orlandi, presidente dell'Assemblea Maggiore, e quale fanno parte la Provincia, i rappresentanti dei comuni e degli ospedali, dell'università e della Lega per la lotta contro i tumori.

Il centro di Firenze. A Firenze il Centro tumori, diretto dal prof. Luciano Gambassini, fa parte di un centro di medicina preventiva realizzato dall'amministrazione provinciale. Secondo i dati riferiti da Gambassini, dall'aprile del 1964 alla metà dello scorso febbraio sono stati effettuati esami per i tumori dell'utero su 269 donne, sulle circa 300 mila in età di controllo. Anche il Centro di Firenze ha una rete abbastanza estesa di presidi periferici. Significativi i risultati citati da Gambassini: le alterazioni precancerose sono diminuite dal 1964 al 1972 (1,08 al 0,68 per mille); le alterazioni precancerose (uno stadio di precancro) sono scese, nello stesso periodo, dallo 0,65 allo 0,07 per mille; notevole anche la diminuzione dei tumori alla mammella (1,95 al 0,87 per mille) e di quelli in stadio avanzato (dal 4,08 al 0,58 per mille). Per il depistage dei tumori della mammella dal marzo '68 al febbraio scorso sono state esaminate 223 casi di cancro.

A Ravenna è stato costituito un Consorzio antineoplasico provinciale che, come quello di Bologna, ha come il suo programma principale di verifica del lavoro svolto e che raggruppa la totalità degli enti locali territoriali (provincia e comuni) e la quasi totalità di quelli ospedalieri. Oltre al potenziamento del Centro oncologico dell'ospedale di Ravenna, si sta realizzando la apertura di altri due ambulatori in città oltre a quello inaugurato alla fine del febbraio '72. Dal 1965 al 1972 sono state esaminate 39.644 donne per il depistage dei tumori dell'utero; per il depistage dei tumori della mammella sono state esaminate 4.296 donne.

Un'altra iniziativa molto importante è il controllo di lavoratori a rischio: un gruppo di cento dipendenti dell'Ente Delta padano è già stato sottoposto ad esami polmonari. Anche i cammi sono iniziati per un gruppo di lavoratori di aziende chimiche locali, fra i più esposti ad azione di sostanze che provocano il cancro.

Sempre nel settore della prevenzione primaria un'indagine sul rapporto fra uso dell'amianto e casi di cancro registrati tra portuali e operai dei cantieri navali della Liguria è stato annunciato dal professor Leonardo Santi, dell'Istituto di oncologia di Genova.

Prevenzione e diagnosi precoce, che in Emilia Romagna rappresentano il cardine del programma sanitario della Regione, sono quindi apparse come armi estremamente importanti nella battaglia contro il cancro. Non è solo, certo, ma spesso decisivo, specie nella prospettiva della riforma sanitaria che anche il convegno di Ravenna, nella sua conclusione, ha ribadito come urgente e irrinunciabile.

Ennio Elena

Assalto in banca con bombe e pistole: fra i feriti anche uno dei rapinatori

Bloccato dagli agenti per aprirsi un varco il più giovane dei due ha lanciato un ordigno a miccia rapida che gli è scoppiato fra le gambe amputandogli un piede - Altri quattro clienti e una guardia colpiti dai proiettili della sparatoria - Una seconda bomba è stata trovata all'interno della filiale - La polizia dichiara che i due arrestati appartengono a un gruppo extraparlamentare

Dal nostro corrispondente

VARESE, 6. Rapina cruenta con bombe e pistole ieri mattina all'agenzia del Credito Varesino di via 1. Maggio a Veduggio Olona, un paese a pochi chilometri da Varese. Per aprirsi la via della fuga, i rapinatori non solo hanno sparato, ma anche lanciato una bomba a miccia rapida: sei i feriti, ma il più grave è proprio uno dei due assaltatori che ha perduto un piede nello scoppio dell'ordigno che lui stesso aveva lanciato.

Erano le 9,30: all'interno della banca il direttore, Gerardo Fantoni, il cassiere, Angelo Fioravanti, un impiegato, Luigi Marchiori e sette otto clienti: all'esterno la guardia notturna Benedetto Cuva, di 43 anni residente a Venegono Superiore. Verso quell'ora è giunto sul posto una «128» di colore blu targata Como dalla quale sono scesi due giovani dai capelli lunghi, con giubbotti e guanti di pelle, che si sono avvicinati alla guardia con il pretesto di chiedere un'informazione. Immediatamente hanno estratto due pistole calibro 38 e sospinto il Cuva all'interno della banca. Qui, mentre uno teneva a bada i clienti e personale, l'altro saltava il banco e cominciava ad arraffare il denaro, 3,4 milioni circa che metteva in un sacchetto di plastica.

Ad un certo momento, il rapinatore di guardia presso l'ingresso ha visto avvicinarsi una pantera della Volante: era stata chiamata dal signor Emilio Cassani, che aveva assistito all'avvio della rapina attraverso lo specchio retrovisore dell'auto, nella quale si trovava in attesa del padre, entrato in banca. A questo punto, il rapinatore che andava ammassando il denaro ha scavalcato di nuovo il banco raggiungendo il complice. La polizia era alla porta: i banditi hanno cominciato a sparare con le pistole e i poliziotti hanno risposto con i mitra. Uno dei banditi ha estratto un ordigno esplosivo ad alto po-

tenziale che probabilmente intendeva lanciare contro la macchina della Volante, ma la bomba è rotolata sul pavimento ed è esplosa.

Uno dei due giovani rapinatori è subito rotolato verso l'esterno, sanguinante, urlando di dolore: veniva sottratto dalla polizia al linciaggio della folla accorsa. Il ferito è Domenico Ziga, di 22 anni, residente a Cornobbio (Como) che in seguito allo scoppio ha riportato l'amputazione totale del piede destro e ferite al viso. Oltre a lui sono rimasti feriti nel conflitto a fuoco: la guardia Benedetto Cuva, che ha riportato lesioni cornali e i clienti Rosa Maria Sola, 23 anni (10 giorni di prognosi, dimessa dall'ospedale); Luigi Gianoli di 63 anni (8 giorni di prognosi, dimesso); Adriano Bressan di 36 anni (colpito alla spalla e alla mandibola con ritenzione del proiettile (20 giorni di prognosi, trattenuto); Vanda Zatta, di anni 45 (prognosi 15 giorni, trattenuta). Tranne il Cuva, che è stato ricoverato all'ospedale di Tradate, gli altri feriti, tutti di Veduggio, sono stati trasportati al pronto soccorso dell'ospedale di Varese.

L'altro bandito, Anselmo Scattolin, 28 anni, è stato arrestato. All'interno della banca è stato rinvenuto un involucro cilindrico, alto circa 15 centimetri, fatto con carta di rivista e chiuso con del nastro adesivo: giunto da Milano il maresciallo artificiere Giovanni Della Valle, ha rivelato che si trattava di un altro ordigno.

In serata gli ambienti della polizia di Varese hanno reso noto che hanno ferito un rapinatore notoriamente al gruppo extraparlamentare che si definisce «Potere operaio» mentre, sempre secondo la polizia, l'altro rapinatore ha dichiarato spontaneamente la propria appartenenza al medesimo gruppo. «Potere operaio» ha invece smentito che i due facciano parte della organizzazione.

U. V.

Quasi un museo l'appartamento d'una ottantenne bolognese



Viveva sola con un Velasquez segreto

BOLOGNA, 6. Quattro quadri, che probabilmente stasera per prendere il volo, uno dei quali addirittura potrebbe essere un Velasquez, sono stati recuperati dai carabinieri del nucleo investigativo di Bologna. I militari sono venuti in possesso delle tele per una fortunata circostanza. I quadri raffigurano: il principe Carlos Balthazar, Infante di Spagna, in una solenne tenuta da guerriero con espressione identica a due dipinti gemelli ufficialmente attribuiti al Velasquez, conservati nei musei di Leningrado e di Madrid; una madonna col bambino parte di un politico di scoria ombarda; due figure al lume di candela, opera di Gherardo dalle Notti, e un ritratto di porporato del '600.

Tutti i dipinti di questo lo straordinario sono stati gelosamente custoditi per oltre 70 anni in un piccolo appartamento di via S. Petronio Vecchio dove risiede sola la signora Maria Ronchi. L'anziana donna aveva avuto in eredità quella (possibile) cospicua fortuna dai suoi genitori che acquistarono le tele da un mercante d'arte alla fine dell'800.

In questi ultimi anni Maria Ronchi ha tenuto le preziose tele nascoste da pesanti coperte: nemmeno i suoi parenti più prossimi sapevano di quella «tesoro». Da quasi venti giorni la vecchia non dava più notizie di sé: questo fatto aveva preoccupato una sua conoscente la quale si era ancora di più insospettita dopo avere visto uscire dalla casa della donna due uomini che, con molta perizia, stavano caricando su un autoturgo un sacco che chiaramente lasciava intravedere un quadro. Inosservata, una donna informava alcuni parenti della

partamento di via S. Petronio Vecchio dove risiede sola la signora Maria Ronchi. L'anziana donna aveva avuto in eredità quella (possibile) cospicua fortuna dai suoi genitori che acquistarono le tele da un mercante d'arte alla fine dell'800.

Ronchi che, ritenendo impossibile il trasferimento della loro congiunta, si recavano dal carabinieri del nucleo investigativo a denunciare l'accaduto. Il tenente colonnello Clodfi inviava nell'appartamento due sottufficiali i quali cercavano che la porta d'ingresso era stata forzata e che la proprietaria della casa era scomparsa. Dopo aver avvertito l'Interpol e i posti di polizia delle frontiere i militari recuperavano in un luogo ancora segreto tre quadri. Il quarto, quello che potrebbe essere del Velasquez, è stato invece trovato ancora in casa Ronchi. Costei infine è stata finalmente rintracciata: si trova ricoverata, all'insaputa dei parenti, in una casa di riposo in seguito ad una grave caduta. Intanto ieri, a Verona, in una chiesa, sono stati asportati quadri e oggetti di inestimabile valore.

Nuove rivelazioni durante una conferenza stampa del presidente dell'Associazione detectives italiani

Ponzi indagava per il MSI sui magistrati

Ai giornalisti Tavazzi ha presentato un dossier sull'investigatore privato milanese - Un certificato penale con varie condanne - Le protezioni politiche - Indagini politico economiche compiute per conto dei fascisti - I collegamenti con la vicenda ANAS

Uno è l'ex marito di Valeria Moriconi

Due italiani muoiono in incidente nel Mali

DAKAR, 6. Due italiani - il pittore e industriale Aldo Moriconi e Luciana Aloisi - sono morti domenica pomeriggio in un incidente stradale avvenuto lungo la strada fra Mpi e Bamako, nel Mali. Nell'incidente hanno perso la vita anche tre persone e rimaste ferite. Lo si è appreso oggi all'ospedale di Dakar dove i feriti sono giunti a bordo di un aereo militare.

Due vittime a L'Aquila

Si schianta aereo da turismo con 2 a bordo

L'AQUILA, 6. Un piccolo aereo da turismo «Oscar 66 B 150» è precipitato all'aeroporto dell'Aquila. Nell'incidente sono morte due persone. L'aereo era pilotato da un istruttore di Pescara, Loreto Bianchi, uno dei più noti insegnanti di pilotaggio abruzzesi. L'altra persona deceduta sarebbe un impiegato al comune dell'Aquila, salito sul piccolo velivolo poco prima delle 17,15 per compiere un giro turistico sulla città, partendo dall'aeroporto di Freturo. L'impiegato sarebbe Berardo De Meo, residente nella frazione di Coppito dell'Aquila.

Dalla nostra redazione

MILANO, 6. Il fatto che lo scandalo delle intercettazioni telefoniche illegali - o spionaggio telefonico come è più giusto definirlo - abbia avuto robuste radici anche a Milano (come è stato dimostrato oltre che dai più recenti sviluppi dell'inchiesta del pretore romano Infelisi - di cui abbiamo dato notizia oggi - anche dall'inizio di un analogo indagine affidata a Milano al sostituto procuratore dott. Riccardelli) ha avuto stamane un'eco ulteriore, quanto meno «contenuta», visto che a parlare è stato uno dei «mestieri».

Ne ha parlato, infatti, il presidente della Associazione italiana investigatori privati Davide Tavazzi, (che è anche il numero uno dell'Istituto di polizia privata Fides) nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso la sede di via Cellini della stessa Fides. In collaborazione con alcuni altri dirigenti nazionali dell'ADI.

L'ADI raccoglie una parte delle agenzie di investigazione private che, molti anni fa, in contrasto con i metodi, che tengono definiti antidemocratici per quanto riguarda la conduzione associativa e incostruzione sul piano professionale, abbandonarono la Fedepol, associazione che raccoglie oggi una gran parte delle altre agenzie investigative private. Della Fedepol, appunto, fa parte la «Mercurio» che, a sua volta, è diretta da Tom Ponzi, il noto personaggio di dichiarata collocazione fascista, che è fra i principali inquisiti ad opera dei pretori romani.

Era prevedibile che, in sostanza, la conferenza stampa indetta dall'ADI si risolvesse in una dura requisitoria nei confronti del Ponzi, la cui posizione di «abusivo» e i cui metodi sono stati da anni oggetto delle denunce della stessa ADI, tutti i well.

Non colposi. Ai presenti è stata distribuita infatti copia del certificato penale di Ponzi contenente cinque condanne, sia pure poi condonate, per reati quali furto, vilipendio delle Forze di Liberazione, lesioni personali, assegni a vuoto e truffa, oltre ad altre tre annate e oltre ad alcuni procedimenti ancora pendenti, uno dei quali, manca a dirlo, per «cognizione fraudolenta» di conversazione telefonica su denuncia della ex moglie.

Scaricabarile

Terzo che, nel caso specifico di Ponzi, si verificò, prima una collaborazione con le agenzie nel frattempo create e, Roma dall'ex condonatore Walter Beneforti, gli vice dirigente del Criminale di Milano, e poi recentemente una rottura, dovuta a contrasti di interessi, rottura che oggi permette, in pratica, ai due personaggi in questione di giocare a scaricabarile circa la utilizzazione dei tecnici del SIP, Marcello Miozzi prima e Bruno Mattioli poi.

A proposito del primo dei due tecnici, Tavazzi ha ricordato come lo stesso Miozzi, dopo le prime testimonianze sulla installazione delle spie da lui collocate per conto dei Beneforti, sia stato oggetto di uno «strano» incidente quando da rischio di essere arrotato da una grossa asta.

Sempre in relazione allo spionaggio telefonico, il sig. Tavazzi, rispondendo a una precisa domanda, ha fornito una risposta ugualmente precisa in relazione a che risultava all'ADI circa una eventuale, analoga attività a Milano. Egli ha detto: «Già da parecchio tempo, prima ancora naturalmente che scoppiasse lo scandalo, l'ADI sapeva delle intercettazioni tanto che, prima di Natale, avevamo chiesto alla Fedepol che collaborasse con noi per andare a fondo della questione, espellendo gli eventuali responsabili. Ma a questo punto la Fedepol ruppe le trattative, noi chiedemmo allora ai nostri associati, e anche ai non associati, dei mandati per agire. A questo punto si può dire, in particolare, che sempre un presidente dell'ADI, ho già fornito nei giorni scorsi al pretore Infelisi una serie di elementi che ritengo utili alle sue indagini sullo spionaggio telefonico e al chiarimento dei rapporti intercorsi fra Ponzi e determinati funzionari di polizia».

Ancora sull'attività di Ponzi e rispondendo a una serie di ulteriori domande, il sig. Tavazzi ha, in sostanza, confermato che Ponzi, i cui legami con alcuni dei massimi esponenti del MSI (riferiti anche in una sua recente intervista a «Giorno in cui è fatto tra gli altri il nome di Polizzotto), sono noti, avrebbe compiuto, su richiesta di tali personaggi, indagini su alcuni magistrati democratici milanesi, fra cui il pretore Infelisi, e che sempre un presidente dell'ADI, ho già fornito nei giorni scorsi al pretore Infelisi una serie di elementi che ritengo utili alle sue indagini sul spionaggio telefonico e al chiarimento dei rapporti intercorsi fra Ponzi e determinati funzionari di polizia».

Rispondendo poi ad altre

tre domande circa l'attività, per così dire, «a sfondo politico» del Ponzi, Tavazzi ha affermato che, soprattutto negli anni '50, il Ponzi «è stato sempre utilizzato da movimenti politici di destra alle quali forniva certe squadre che servivano a creare situazioni atte a giustificare l'intervento della polizia», e di avere sempre avuto il sospetto che lo stesso Ponzi «sia stato spesso utilizzato anche per spionaggio politico».

Si tratta di affermazioni gravi, come si vede. Ma facendole, il sig. Tavazzi ha mostrato di non avere remore e di essere pronto ad assumersene la piena responsabilità.

La rivelazione di Tavazzi sulla funzione «politica» svolta da alcuni investigatori, e in primo luogo da Tom Fontana, acquista maggiore rilievo nel momento in cui dagli ambienti giudiziari romani viene la conferma che anche il presidente dell'ENI Girotti e l'ex presidente della Montedison Valerio avevano il telefono sotto controllo.

Ampio disegno

Questi nomi, che sembrano stati rivelati al pretore Infelisi dal tecnico Bruno Mattioli, si vanno ad aggiungere agli altri, di uomini politici, sindacalisti e giornalisti fatti nei giorni scorsi, e sottolineano l'ampio disegno politico che sta sotto questo scandalo delle intercettazioni abusive.

Caso Feltrinelli

Uno scambio di orologi segnò la fine dell'editore milanese?

Dalla nostra redazione

MILANO, 6. Accanto al tracollo di Segrate, sotto il quale era il cadavere dilaniato di Giangliaga come Feltrinelli, furono trovati due orologi. Uno di quelli con la lancetta dei minuti di cui abbiamo diffusamente parlato ieri; l'altro di marca «Logan» aveva invece la sola lancetta della ore ed è stato accertato che palesemente non ha svolto nessuna funzione attiva. L'ipotesi dell'orologio-trappola, quindi, non perde consistenza all'editore, infatti, può essere stato dato al momento giusto un orologio diverso da quello che lui era convinto di ricevere. Prima di recarsi a Segrate, Feltrinelli, aveva visto l'orologio con la lancetta delle ore, e difatti un tale tipo di orologio era presente, visto che è stato rintracciato, invece di stato ceduto, ma all'ultimo momento gli fu essere stato consegnato quello con la lancetta dei minuti.

Il presidente si tratta di una ricostruzione ipotetica, non esistendo finora nessun elemento che consenta di scartare l'ultima ipotesi. La scoperta Feltrinelli, dunque, perfettamente di avere in tasca l'orologio con la lancetta dei minuti. Ma ammettiamo che lo scoppio dell'orologio, infatti, può essere verificato? Uno degli accompagnatori può aver consegnato a Feltrinelli l'orologio-trappola di marca Logan? In caso di sposto, poniamo su una scadenza di tre ore. Trattandosi dell'orologio con la lancetta dei minuti le tre ore si ridurrebbero invece a due minuti. Il rapporto di assoluta fiducia esistente fra l'accompagnatore e Feltrinelli non poteva suscitare in quest'ultimo nessun tipo di diffidenza. Inoltre era buio pesto e, per di più, Feltrinelli era miope.

È così che si sono svolte le cose? Dare una risposta a questa domanda è per noi ovviamente impossibile. Ma una cosa appare certa, e riguarda l'orologio, è che il rapporto di assoluta fiducia esistente fra l'accompagnatore e Feltrinelli non poteva suscitare in quest'ultimo nessun tipo di diffidenza. Inoltre era buio pesto e, per di più, Feltrinelli era miope.

Come mai i periti non se ne sono accorti? Il meno che si possa dire è che i criteri di scelta di Feltrinelli sono più che discutibili. E del resto, a suo tempo, sono stati sottoposti a una serrata critica dai consulenti di parte. Ma, in ogni caso, la scoperta della lancetta dei minuti è stata fatta dall'ing. Piazzi nel mese di ottobre. Ovviamente la ricerca per trovare orologi analoghi fu iniziata dal giudice istruttore subito dopo. Come mai soltanto pochi giorni fa sono saltati fuori dai reperti sequestrati in una abitazione gli orologi identici a quello che aveva in tasca Feltrinelli, e cioè con la lancetta dei minuti?

Il fatto che, in un pacco contenente gli orologi in questione, sequestrato circa un anno fa, è stato consegnato al giudice De Vincenzo dalla polizia indagata, un paio di giorni sono. Come si spiega un tale ritardo? Il ritrovamento fra i reperti di tali orologi inoltre non cancella gli interroganti incertezze. Questi orologi, per esempio, erano fabbricati in serie oppure erano fabbricati per giungere a un tipo con determinate caratteristiche?

La cosa sicura, comunque, è che la relazione presentata dai periti ufficiali sembra faccia parecchia acqua. È possibile, quindi, che il giudice prenda in considerazione l'ipotesi che un anno di distanza dalla sconvolgente tragedia di Segrate, tali nuovi accertamenti peritali potrebbero contribuire a far luce sulla morte dell'editore, ancora avvolta nel buio più fitto.

Aldo Palumbo

Iblio Paolucci

Emigrato si getta nel pozzo con la figlioletta

L'AQUILA, 6. Un emigrante di 48 anni, Lambino D'Andrea, si è ucciso lanciandosi, con in braccio sua figlia, Diana, di sette anni, in un pozzo profondo circa trenta metri. La bambina è in stato di coma.

Il fatto è avvenuto a Intraducina, un paese in provincia dell'Aquila. Il D'Andrea aveva ricevuto circa venti giorni fa la